

heteroglossia



Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà.
 Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali

eum x quaderni

Heteroglossia n. 12

Simboli e metafore di trasformazione nella dimensione pluriculturale delle lingue, delle letterature, delle arti

Atti del simposio internazionale, Macerata 17-18 Novembre 2010

a cura di Graciela N. Ricci

eum

In memoriam János Petöfi

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 12

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarità. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Comitato scientifico:

Lisa Block de Behar

Aline Gohard Radenkovic

Karl Alfons Knauth

Claire Kramersch

Hans-Günther Schwarz

Manuel Ángel Vázquez Medel

Geneviève Zarate

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Hans-Georg Grüning

Danielle Lévy

Graciela N. Ricci

Armando Francesconi

Mathilde Anquetil

Segreteria:

Mathilde Anquetil

isbn 978-88-6056-349-1

Prima edizione: giugno 2013

©2013 eum edizioni università di macerata

via Carducci (c/o Centro Direzionale) - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it - Edizioni SIMPLE

via Trento, 14 - 62100 Macerata

info@stampalibri.it

www.stampalibri.it



Università degli Studi di Macerata

Dipartimento di Studi su
Mutamento Sociale, Istituzioni Giuridiche e Comunicazione
Facoltà di Scienze della Comunicazione
Dottorato di ricerca in
Teoria dell'Informazione e della Comunicazione

*En el sueño hay formas que se repiten,
Quizá no hay otra cosa que formas.*

J.L. Borges, Otras inquisiciones



Simboli e metafore di trasformazione nella dimensione pluriculturale delle lingue, delle letterature, delle arti

**SIMPOSIO INTERNAZIONALE
17/18 NOVEMBRE 2010**

Sala Riunioni del
Dipartimento di Studi su
Mutamento Sociale, Istituzioni Giuridiche e Comunicazione
Via Don Minzoni, 2 | Macerata

Attribuzione di 2 CFU per frequenza ed elaborato

Graciela N. Ricci

Presentazione

Se ascolti con attenzione un racconto,
non sarai mai più la stessa persona.

Mahabharata

To See the World in a Grain of Sand
and Heaven in a Wild Flower,
Infinity in the Palm of your hand
and Eternity in an hour.

W. Blake

Secondo la tradizione classica e già a partire da Gorgia (s. V a.C.) e da Aristotele (s. IV a.C.) – il primo ad aver distinto il linguaggio tecnico dal linguaggio poetico – la metafora era una figura retorica tipica del discorso letterario, che racchiudeva una comparazione tacita tra due universi semantici e, attraverso un trasferimento di significati da un termine a un altro, presupponeva un utilizzo inusuale del linguaggio. In maniera sintetica, la si potrebbe definire come un’associazione dissociata. Se consultiamo lo Zingarelli (1970) ancor oggi la metafora (dal gr. *metà-férein*: trasportare, portare aldilà) è “una figura retorica che consiste nel trasferire a un oggetto il nome proprio di un altro secondo un rapporto di analogia”, mentre nella Treccani (1934), la metafora è “una similitudine abbreviata”, ma è anche metaforico “nelle sue origini tutto il linguaggio, come ben vide G.B. Vico, il quale, sottolineando l’aspetto intuitivo della metafora, la definì ‘una piccola favoletta’”. Per estensione, “la parola è spesso adoperata per indicare ogni maniera di parlar figurato”. In sintonia con

queste definizioni, e tenuto conto della ricchezza di connotazioni che di solito comportano le figure retoriche, la metafora era considerata l'elemento chiave per eccellenza di tutte le forme d'arte. Non a caso, la frase del *Mahabharata* che incornicia questa pagina descrive un processo essenziale che – grazie al linguaggio metaforico – si verifica quando si legge con attenzione un'opera letteraria: l'arte trasforma.

Infatti, i cambiamenti impliciti nel progredire della natura umana hanno avuto, lungo i tempi, l'aiuto possente della letteratura e delle arti per attivare la dimensione archetipica dell'immaginario personale e collettivo. I vari tipi d'arte, letterario, religioso, visivo, musicale, cinematografico, hanno collaborato a far emergere dall'oceano dell'inconscio gli aspetti nascosti dell'iceberg della nostra psiche, sempre alla ricerca di un orizzonte ignoto che dia un senso alla complessità caotica del mondo.

In questo processo, che può aiutare a dilatare lo sguardo oltre il confine e far trascendere le frontiere dell'Io, le figure metaforiche hanno avuto un ruolo fondamentale in quanto tessuto intrinseco di ogni opera d'arte. Sono stati fatti innumerevoli studi da prospettive diverse per cercare di capire la sua dimensione retorica, ontologica, conoscitiva e interattiva. In ogni modo, dagli ultimi vent'anni del secolo scorso in poi, e a partire dalle ricerche della semiotica, della pragmatolinguistica e anche della neurofenomenologia, il panorama degli studi si è allargato notevolmente, e si è arrivati a comprendere che noi addirittura pensiamo e operiamo metaforicamente, perché le metafore si elaborano a partire dal nostro vissuto e non solo a partire dalla nostra immaginazione creativa; perciò esse sono elemento integrante del nostro linguaggio quotidiano, oltre che figure indispensabili dei discorsi artistici, epistemologici, psicologici e scientifici.

Già all'inizio del XX secolo, Nietzsche faceva riferimento alla metafora per segnalare il problema dell'illusoria soggettività della percezione quando diceva:

Crediamo di sapere cosa siano le cose quando parliamo di alberi, colori, neve, fiori e non possediamo, tuttavia, altro che metafore delle cose che non corrispondono in assoluto alle essenze originarie [...]

Che cos'è dunque la verità? Un mobile esercizio di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferite e abbellite, e che dopo un lungo uso sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete. (*Über Wahrheit und Lüge im außermoralischen Sinn*, Nietzsche: 1873)

Anche Freud aveva capito che la conoscenza, in rapporto alla soggettività, era tanto metaforica quanto storica, e che i fenomeni psichici si potevano descrivere solo con l'aiuto dell'analogia o rapporto di somiglianza (elemento fondante della metafora). Per questo motivo, egli considerava che la psiche era meglio compresa dagli scrittori che dai medici e, non a caso, riteneva se stesso più un artista che uno scienziato, e i suoi libri più somiglianti a opere d'arte che a trattati di patologia.

Negli anni '70 del secolo scorso anche il mondo scientifico, alimentato per lungo tempo da una prassi anti-metaforica orgogliosa della specificità del proprio discorso (nonostante l'uso che già alcuni scienziati come Newton e Darwin avevano fatto dell'analogia e delle metafore), si arrende all'evidenza dell'importanza di questa figura come strumento epistemico. Perciò lo studio della metafora in ambiti diversi da quelli tradizionali si espande in modo macroscopico: così nascono nuovi campi di ricerca e linguaggi innovativi collegati alle scienze neurocognitive e, quindi, alla nuova percezione della realtà e agli strumenti adatti a capirla in maniera più approfondita. In questo modo, dalle prime teorie sulla metafora come anomalia o deviazione, come comparazione tacita o scambio lessicale, che suscitarono nel tempo una serie di valide obiezioni, si passa alla teoria dell'interazione e trasferimento di campi semantici di Max Black (1962, 1979), considerata una pietra miliare per le idee generative che introdusse negli studi e discorsi costruiti attorno a questa figura retorica. Secondo Black, con la metafora si produce una intersezione di due interi sistemi semantici che, interagendo tra di loro, provocano una ridefinizione di entrambi (e così avviene che una metafora riuscita susciti

magari un insight cognitivo che va aldilà di questioni meramente stilistiche o di somiglianze più o meno azzeccate).

A partire dalle ricerche di Ricoeur (1975) sulla metafora viva, di quella di Lakoff e Johnson (1980-1990) sull'utilizzo della metafora nel linguaggio quotidiano, e di quella di Lotman (1981-85) sui sistemi modellizzanti, si aprono nuovi campi concettuali e il ruolo della metafora si allarga: essa diventa non solo ponte di congiunzione tra quotidianità e arte bensì struttura cognitiva, irradiativa e generativa dell'individuo e della specie umana nel suo insieme, in quanto parte organizzativa del pensiero, del linguaggio e della memoria creativa dell'uomo. Oltre a questa polifonia di prospettive che arricchiscono la ricerca sulla figura metaforica, non bisogna dimenticare gli apporti fondamentali fatti a suo tempo dalla psicanalisi sui simboli e metafore della dinamica onirica (infatti, il linguaggio dei sogni, se impariamo ad ascoltarlo, è capace di segnalarci conflitti e aspetti chiave della nostra storia di vita). Già lo psichiatra Carl G. Jung, nel parlare dell'importanza della dimensione immaginifica, ammoniva coloro che non si curavano delle potenti figure dell'inconscio e non ne tenevano conto, ricordando che – nella visione antica – esse erano chiamate non a caso “daimones” (specie di dèmoni guardiani della soglia). Egli diceva in proposito:

Lasciamo sorgere le immagini, e forse ce ne sorprendiamo, ma questo è tutto: non ci diamo la pena di capirle, ne traiamo solo delle conclusioni morali [...] È un grande errore anche ritenere che sia sufficiente raggiungere una certa comprensione delle immagini [...] La conoscenza deve convertirsi in un obbligo morale [...] Grande è la responsabilità umana verso le immagini dell'inconscio. (Hillman 1983: 78)

Come ben ci spiega Jung, è doveroso prestare attenzione alla conoscenza di se stessi e ai richiami dell'immaginazione creativa, dato che una vita senza interrogarsi sul significato del mondo non è degna di essere vissuta (qualcuno ha detto in proposito che Dio creò le lande desolate – di neve, di acqua, di sabbia, di sale – affinché gli uomini potessero conoscere la propria anima). Proprio per questo motivo, il percorso esistenziale di un essere umano pensante diviene con gli anni un complicato intreccio di domande

sulla vita e sull'universo, domande che si ripetono da sempre nella storia dell'umanità e nella psiche di ogni individuo, al di là delle differenze culturali e temporali. Sono interrogazioni le cui risposte non affiorano facilmente alla mente. Tuttavia, grazie a questo silenzio esistenziale, possiamo usufruire oggi delle risposte millenarie che lungo i secoli hanno dato l'arte e la letteratura nell'arduo tentativo di riempire i vuoti di significato e di trovare senso al non senso del mondo.

A questo riguardo, siamo oggi aiutati dalle scoperte della fisica quantica, che forniscono nuovi sviluppi agli studi sull'universo e sulla mente. Si comincia a parlare di 'particelle divine' (in realtà maledette: *Goddamn particles*) e di 'campo unificato', questioni che vanno a integrare i discorsi sui testi della cultura (tra cui anche la psiche umana) e che rendono l'universo semantico e le diverse teorie semiotiche e filosofiche sulla cultura sempre più dinamiche e complesse attraverso le modalità interattive e l'espansione simbolica generata dai tessuti di linguaggio metaforico utilizzati. Lo studio della metafora entra a far parte quindi del mondo intertrans-disciplinare e trasversale di una pluralità di teorie semantiche, socio-semiotiche e neurocognitive, che rende consapevoli – a questo punto – della capacità trans-formativa di questa figura sulla mente umana e sull'evolversi delle culture.

Tenuto conto, infatti, della funzione generativa di simboli e metafore a livello concettuale, bio-affettivo e culturale, si può dire che il loro linguaggio evocativo e ristrutturante ha una funzione strategica perchè permette di modificare la *Weltanschauung* della persona implicata nel processo, innescando nuove possibilità di percezione e di scoperta di se stessi e del mondo attraverso il comportamento analogico del cervello, coadiuvato dall'agire diretto e indiretto dei neuroni specchio (scoperta scientifica dell'ultima decade del secolo scorso). Per questo motivo, non è da sottovalutare il ruolo dei racconti – e delle storie metaforiche in generale –, non soltanto come via regale al mondo della letteratura, ma anche come strumento formativo, terapeutico e rituale atto a trasformare le vecchie strutture di pensiero e a indurre percorsi di lettura-azione innovativi e paradossali. Non a caso questi

racconti vengono utilizzati nei seminari di diverse aree disciplinari quali il marketing, la socio-politica e l'economia, oltre alla formazione psicologica e psicanalitica e all'utilizzo pubblicitario massmediatico.

Come sappiamo, nel viaggio evolutivo della psiche, e anche se fino a poco tempo addietro non si conoscevano ancora – a livello scientifico – i meccanismi metaforici del pensiero e del linguaggio, simboli e metafore sono sempre stati strumenti di comunicazione privilegiati che hanno permesso alla mente di aprire nuove finestre sulla realtà, interiore ed esteriore, e non soltanto nella dimensione specifica della letteratura e delle arti visive e musicali, ma anche in ambito educativo, religioso e terapeutico. Oggi queste aree si sono amplificate e abbracciano i più svariati settori: dalla scienza alla politica, dal marketing all'economia e al diritto. La trasformazione del cervello umano è legata alla dinamica del pensiero innovativo, che sprigiona delle risorse magari sconosciute nascoste nel profondo della nostra psiche. Infatti, la parola 'credere' nel suo senso positivo di *fides*, fiducia, è legata alle parole 'crescere, creare, creazione', parole che segnalano la via della trasformazione come obiettivo imprescindibile per trovare soluzione alla grande crisi che il pianeta sta attraversando oggi. Come ben dice il *Libro dei Mutamenti*, la vita è un continuo e incessante movimento e l'essere umano con i suoi cinquanta trilioni di cellule in perenne rigenerazione, non fa eccezione. Ciononostante, la psiche umana oppone una notevole resistenza al cambiamento, per via del suo attaccamento a delle false convinzioni che bloccano il suo flusso evolutivo. Sono precisamente i simboli e le metafore gli strumenti più idonei a distrarre il ragionamento analitico dell'emisfero sinistro in modo da aggirare queste convinzioni e provocare ristrutturazioni cognitive basilari nella mappa mentale della persona. Se poi si va a indagare in quel cambiamento radicale della totalità psichica chiamato, secondo la cultura di appartenenza, "estasi" oppure "illuminazione, satori, nirvana, sunyasi, esperienza mistica", il numero delle metafore di trasformazione scende a non più di una dozzina, perché tutte le grandi tradizioni sacre del mondo

descrivono il processo di crescita e di auto-trasformazione con le stesse immagini primordiali.

Nell'arte e nella letteratura universale, questo grappolo di simboli e metafore chiave si diversifica e arricchisce con lo stile e il vissuto di autori e contesti differenti, anche se il rituale della lettura e delle storie raccontate è sempre quello e si basa, in gran parte, sul monomito dell'eroe con relative variazioni. Come dice *Il piccolo principe*, "(un rito)...è quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora diversa dalle altre ore". Già nel diciassettesimo secolo, Jacques Bernoulli (1654-1705) comprese il segreto dell'armonia nella trasformazione delle forme (che sono apparentemente uguali eppure sempre diverse) quando scoprì la spirale logaritmica; scoperta incisiva che lo spinse a far incidere sulla sua tomba la frase: *Eadem mutato resurgo* (trasformato, risorgo ugualmente). Nella locandina del Simposio, ripresa nella sovracopertina di questo volume, ho voluto precisamente sottolineare il percorso immane che deve compiere la mente umana nel suo processo di crescita: dal caos dell'oceano primigenio alla successiva cristallizzazione in forme identitarie consolidate, prima di poter proseguire l'iter di trasformazione in cicli ritmici di variazioni mantenendo, come il nautilus, la forma a spirale logaritmica, per poi magari portare la psiche a vette ricche di trascendenza (come i colibrì dal volo quasi fermo nel loro trepidante e vorticoso movimento).

Tenuto conto di tutte queste considerazioni, e del fatto che il Dottorato di Ricerca in Comunicazione del nostro Dipartimento – che ho diretto per tanti anni – è trasversale a tutte le discipline umanistiche, ho trovato significativo scegliere come argomento, per questo ultimo simposio da me organizzato presso la nostra Università, i simboli e le metafore di trasformazione nelle lingue, nelle arti, nelle letterature e anche nella dimensione massmediatica. È un argomento che abbraccia numerose discipline visto che, nell'universo complesso in cui ci muoviamo, la via del cambiamento – in ogni settore – deve obbligatoriamente toccare anche gli aspetti cognitivi dell'essere umano. Infatti, come ben diceva Einstein, "ci vuole un nuovo modo di pensare per risolvere i problemi prodotti

dal vecchio modo di pensare”. Non a caso, le ultime prospettive della psicologia sistemica sulla dinamica del cambiamento non seguono la linearità del ‘conoscere per cambiare’ bensì la logica operativa e deduttiva del ‘cambiare per conoscere’. Questo perché ogni trasformazione è una sfida, e il risultato ottenuto comporta perciò “una ridefinizione del cambiamento stesso e della situazione in evoluzione”. (Di Fabio e Sirigatti 2005: 320)

Poiché le relazioni dei partecipanti al Simposio sono di conseguenza eterogenee e multidisciplinari, sono state raggruppate in tre sezioni, seguendo un criterio tematico nei limiti del possibile unificante. Le tre relazioni della prima sezione, *Metafora e trasformazione*, toccano aspetti in parte generali e teorici, in parte culturalmente molto vasti, in rapporto ai due nuclei tematici del Simposio. L’intervento di Alfons Knauth si apre con una metafora suggestiva: il Simposio come luogo per eccellenza del metabolismo e della metempsicosi interlingue, per poi agganciarsi al contributo centrale della sua ricerca riguardante l’immaginario psicosomatico del plurilinguismo letterario. Con i suoi giochi metaforici interlinguistici e pluriculturali tra metabolismo, glottofagia e metempsicosi, Knauth ci conduce in un viaggio storico e – come sempre – fitto di suggestivi riferimenti filologici, percorrendo trasversalmente nel tempo culture e civiltà bibliche, rinascimentali e barocche, europee e americane, per poi approdare agli autori moderni e postmoderni. Le sue riflessioni sulle metamorfosi della messicana Gloria Anzaldúa attraverso il suo *nahual* serpente, come anche le disquisizioni sulla rana nella sua doppia metamorfosi umanale microcronica e macrocronica, che portano alla doppia appropriazione – simbolica e materiale – del mondo mediante la lingua/il linguaggio, sono molto incisive. Nelle conclusioni, e per garantire il metabolismo linguistico, Knauth immagina con ironia un *Habeas corpus linguarum* che ribadisca la diversità contro la *globofagia* dell’idioma inglese.

Per quel che riguarda la relazione successiva, anche Lisa Block de Behar inizia facendo riferimento al momento del Simposio che l’ha avuta presente solo virtualmente, e dopo un breve commento alle vicissitudini ‘traslative’ che portarono a un suo intervento

transoceanico via internet, segnala le coincidenze translinguistiche e transestetiche che possono darsi nelle diverse lingue. Block de Behar si appoggia all'epigrafe di W. Blake da me citata nella *Presentazione* del Simposio, per realizzare una serie di interessanti disquisizioni sulla figura traslativa (nella sua ambiguità di apparenza e apparizione) di un Borges protagonista del libro di Bioy Casares *Borges*, e quella di Blake in Benjamin, tra altri autori, proponendo una restituzione (semantica, retorica ed estetica) che permetta di superare l'isolamento tra lingue e culture. In questo senso, si collega al lavoro di Silvia Barei, che parte dalla espansione degli studi di retorica ed altre discipline quali la semiotica della cultura, per proporre una visione complessa delle metafore come ordine metaforico che abbraccia l'ordine della cultura e governa la conoscenza del mondo, in quanto le metafore non si possono studiare isolate dal loro sistema di relazioni: l'ordine metaforico sarebbe un fitto sistema di intrecci che collega cognizione, cultura e tropismo.

La seconda sezione, *La metafora nelle letterature e nelle arti*, comprende tutte le relazioni che hanno a che fare con il mondo letterario e artistico. János Petöfi e Giuliana Pascucci partono da un commento di Voltaire citato nel programma del Simposio ("Le metafore devono essere come un vetro che protegge gli oggetti, ma che li lascia vedere"), per poi commentare tre nuclei argomentativi, i primi due in modo schematico: le metafore come oggetto di ricerca (attraverso la trascrizione dell'*Indice* del volume a cura di A. Orthony: *Metaphor and Thought*, che abbraccia diversi studi sulla metafora), e le tipologie di edizioni dello *Shir ha-shirim* (Cantico dei cantici) come elementi di un corpus speciale per la ricerca. Il terzo nucleo commenta alcuni aspetti dell'analisi di edizioni illustrate del *Cantico dei cantici* da una prospettiva semiotica-testologica. Nelle passeggiate simboliche attraverso il tempo, Adriana Crolla commenta il labirinto in quanto metafora eterna che racchiude le due matrici simboliche della casa e del viaggio. Crolla illustra la sua ricerca con interessanti riproduzioni artistiche e letterarie del labirinto nelle diverse epoche storiche, per poi soffermarsi verso la fine sui quadri della pittrice argentina Gandol-

fo Tagle, composizioni piuttosto originali ispirate ai labirinti di Borges; mentre Hans Grüning, partendo dai significati simbolici assunti dalla ‘volpe’ e dal ‘camaleonte’ nelle favole dell’antichità e nelle credenze codificate nei bestiari popolari, analizza il loro passaggio nella letteratura europea, nell’emblematica e nella satira politica, per segnalare le ambiguità concettuali dei due simboli, scelti già dall’antichità come rappresentazioni ambivalenti dell’inganno, della menzogna e dell’adulazione. Anche di ambivalenza (e di vari livelli d’interpretazione) si parla nella mia relazione, che facendo appello alle connotazioni metaforiche implicite nel titolo *Territorios* (ultima pubblicazione di Julio Cortázar), analizza i diciassette *Prologhi* che compongono questo volume dedicato all’opera artistica di diversi artisti latinoamericani ed europei, per mostrare il modo in cui i testi del volume racchiudono, in realtà, un’autobiografia nascosta dell’autore argentino. Le numerose metafore che percorrono trasversalmente il ‘territorio’ del volume, evidenziano sia il *puer aeternus* dell’anima cortaziana che la passione rituale delle ‘Figure’ sempre presenti nell’opera complessiva di Cortázar. Anche nell’opera di Erri De Luca, analizzata da Andrea Rondini, la trasformazione agisce in prima istanza a livello linguistico. Rondini trae spunto da una pagina del romanzo *Una nuvola come tappeto*, che fa preciso riferimento al Salmo 105 in cui il Signore “stese una nuvola come tappeto”. Poiché questa metafora percorre l’opera dello scrittore napoletano, Rondini analizza i diversi significati e connotati che essa assume, mostrando il modo in cui, nell’universo di De Luca, la dimensione simbolica della sostanza lessicale ribalta le consuetudini e si proietta sul reale interagendo col mondo. Da parte sua, l’intervento di Franco Forchetti riguarda i simboli e metafore nella narrativa di Umberto Eco, benchè il suo percorso attraverso i cinque romanzi di Eco abbia un obiettivo differente rispetto a quello di Rondini: evidenziare il modo in cui il semiologo italiano utilizza la forma narrativa come ultima frontiera della sua ricerca epistemologica e teologica. La ricerca, fitta di suggestivi riferimenti culturali di Forchetti, si propone di dimostrare che la narrativa di Eco “diviene un viaggio letterario ed iniziatico ai confini dell’Essere”.

Gli ultimi due interventi di Elisabetta Picchetti e Andrea Garbuglia, che chiudono questa sezione, riguardano il mutamento nella letteratura e nella musica. Picchetti analizza il romanzo *L'Iguana* (1965) di Anna Maria Ortese, il cui personaggio principale: *la donna-iguana*, incarna una serie di trasformazioni in relazione ai simboli principali presenti nel romanzo e sui quali Picchetti centra la sua attenzione: le immagini della casa e soprattutto della parola, che pare richiamare la scrittura autobiografica in rapporto alle vicende dell'Iguana. L'intervento di Garbuglia nell'ambito della musica, riprendendo la frase di Voltaire già citata in precedenza, definisce il suono come la metafora per eccellenza, visto che la realtà trova nel suono la sua naturale dimensione metaforica. Egli esemplifica con le opere *Soundscape*, dove il valore musicale del suono emerge dalla concretezza metaforica di un mondo che si mostra nascondendosi e, dopo asserire che nella musica la dimensione visiva può essere solo nascosta e non cancellata, capovolge la questione chiedendosi se non sarebbe possibile anche il contrario, cioè che le immagini silenziose quali, ad esempio i Comix, possano essere considerate metafore visive di una dimensione acustica implicita.

La terza e ultima sezione: *La metafora inter-multidisciplinare*, raggruppa cinque interventi che abbracciano aspetti dissimili della metafora di trasformazione. L'interessante intervento di Gianna Angelini si focalizza sulla metafora emozionale/cognitiva per dimostrare la capacità che essa possiede di simulare/trasformare la realtà. Angelini commenta l'*Atlante delle Emozioni* (Mondadori 2006), della studiosa napoletana Giuliana Bruno, concentrandosi principalmente sull'agire della metafora interattiva, con le sue prese sugli aspetti cognitivi ed emotivi del lettore attraverso il *mirror matching*, che è in grado di farlo agire con la propria corporeità e magari di realizzare un salto nell'ignoto, visto che la metafora non ha valore in sé ma nel processo che innesca. Il suo lavoro vorrebbe dare risposta a una metodologia che superi la prospettiva classica della semiotica e sia in grado di affrontare una geografia dell'anima e una teoria ecologica della referenza narra-

tiva che si occupi in profondità del meccanismo narrativo che la metafora supporta, sfrutta e innesca.

Seguono tre interventi che affrontano la relazione metafora-realtà (virtuale e non) attraverso differenti approcci in rapporto alle tecnologie informatiche. L'intervento di Giorgio Cipolletta si aggancia in certo modo a quello di Angelini in quanto ha a che fare con il corpo, per quanto il suo approccio poi si discosti quando il corpo, seguendo Deleuze, si trasforma in un dispositivo-specchio, in un corpo mutante capace di moltiplicare le sue immagini all'infinito davanti allo schermo. Così il corpo, e le sue trasformazioni simboliche nelle contaminazioni del XXI secolo, diventa – per via dello schermo – un *between* che, come lo specchio frammentato, può creare infiniti universi, moltiplicare le possibilità di soggettivazione e portare la sua ambivalenza da luogo utopico a eterotopico, incarnato nella dimensione virtuale e plurisensoriale della Rete: l'avatar. Nella trans-estetica proposta da Cipolletta, la ricerca del Reale si sposta aldilà dello schermo che diventa 'un doppio sguardo', la nuova soglia del corpo e parte integrante del nostro mondo immateriale. Anche l'intervento di Michele Infante ha a che fare con la distanza spaziale reale/virtuale in quanto riprende la metafora del viaggio di Ulisse per analizzare la dicotomia Distanza-Vicinanza rispetto a una comunità originaria (Itaca) che oggi è diventata virtuale. Dopo un percorso storico-etimologico in cui si parla del mare come esperienza archetipica e dei viaggi reali e letterari che hanno segnato la storia della navigazione (Ulisse, Marco Polo, C. Colombo, J. Verne), Infante contrappone la navigazione reale a quella virtuale per dimostrare che gli strumenti 'cartografici' offerti dalla Rete, creando una prossimità mediatizzata, aboliscono la percezione della distanza come spazio simbolico-culturale, facendo emergere un nuovo tipo di comunicazione e di soggettività sociale (ad es., la società delle reti di Castells e quella 'liquida' di Bauman) che, con i suoi pro e contro, spezzano la chiusura relazionale nei confronti di un'alterità percepita come differente e distante. Da parte sua, il lavoro di Francesco Barbabella descrive le caratteristiche di interfacce grafiche digitali ed iconiche per poi affrontare, attraverso l'analisi di alcuni casi

celebri d'icone cellulari, il ruolo innovativo del linguaggio iconico nel mondo digitale in quanto testi che veicolano una funzione, un senso e un mondo possibile, vale a dire l'icone in relazione ad una prospettiva retorica e semiotica che prende anche in considerazione l'apertura ai mondi possibili che la complessità dell'argomento sottintende. Infine, il lavoro di Claudia Santoni ripropone la sociologia di Erving Goffman in relazione alla metafora come categoria interpretativa della realtà sociale, soffermandosi sulla tematica della maschera in rapporto all'approccio 'drammaturgico' di Goffman, e sulla teoria dei 'giochi faccia a faccia' in quanto contesto d'interazione che permette di esprimere l'identità degli attori sociali nell'incrocio delle sfasature tra la propria immagine di sé, quella sociale e le aspettative di ruolo.

Attraverso questa breve rivisitazione delle relazioni presentate, si può constatare che il nuovo numero di *Heteroglossia*, seguendo la tradizione della sezione linguistica del nostro Dipartimento e del nostro Dottorato in Comunicazione (che ha visto la proficua collaborazione dei dottorandi e dottori di ricerca), abbraccia quindi una pluralità di contesti interlinguistici e inter-transdisciplinari, che hanno a che fare con processi e percorsi di trasformazione, e con il linguaggio performativo di simboli e metafore. Come abbiamo visto, le prospettive sono diverse e abbracciano il campo delle lingue e della letteratura universale sacra e profana, delle arti, della musica, del cinema, della sociologia e delle tecnologie massmediatiche. Trovo che soprattutto l'approccio interattivo alle metafore cognitive sia una dimensione imprescindibile per il particolare momento storico che stiamo attraversando, ed è mia convinzione che scienza e linguaggio poetico debbano collaborare in modo da produrre insieme delle sinergie emergenti che possano sostituire l'inevitabile certezza di non avere certezze con un 'come se' possibilista; un 'come se' che permetta di creare una pluralità di soluzioni e di mondi possibili attraverso l'espansione dei confini simbolici del tempo e dello spazio sovrapposti al qui ed ora del presente, l'unica e ineluttabile realtà del nostro esistere.

Arrivata alla fine di questa *Presentazione*, non mi resta che ringraziare l'Università di Macerata, la nostra Facoltà e, in modo

particolare, il nostro Dipartimento, grazie ai quali è stato possibile sia l'organizzazione del Simposio che la pubblicazione di questo volume. Un ringraziamento speciale al dott. Giorgio Cipolletta per la sua collaborazione sia per il disegno della locandina che per il contributo in fase di elaborazione editoriale. Infine, un grazie di cuore a tutti gli amici e colleghi, assegnisti, dottori di ricerca e dottorandi che, da lontano e da vicino, hanno risposto al mio invito e hanno contribuito ad arricchire con la loro presenza ed il loro lavoro questo volume e questo luogo di studio dove ho trascorso più di trent'anni della mia attività accademica.

Settembre 2012

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 12 | 2013

**SIMBOLI E METAFORE DI TRASFORMAZIONE NELLA
DIMENSIONE PLURICULTURALE DELLE LINGUE, DELLE
LETTERATURE, DELLE ARTI**

a cura di Graciela N. Ricci

eum edizioni università di macerata



ISBN 978-88-6056-349-1